

MICHELE GIANGRANDE - GIUSEPPE TEOFILO-
Museo Pino Pascali, Polignano a mare
dal 9 maggio al 28 giugno 2009

Sono loro gli autori delle famose 'Forbici' che tagliavano l'orizzonte di Polignano immortalate su cartoline e depliantes turistici e che il Comune ha opportunamente acquistato per la collezione del Museo Pino Pascali. **Giuseppe Teofilo** e **Michele Giangrande** espongono nuove opere appositamente realizzate per questa mostra; i due giovani artisti praticano un'idea dell'arte legata al 'fare', utilizzano più tecniche contemporaneamente e lavorano per 'cicli' proprio come Pascali. Le tematiche affrontate sono quelle di un'era post-ideologizzata, di un'arte che riflette sui propri meccanismi e linguaggi. Scartata la presenza umana, Giangrande e Teofilo si concentrano sulla **civiltà dell'oggetto** nell'epoca della più grande crisi dei consumi. Oggetti che servono a costruire altri oggetti in un ingannevole gioco di distorsione artificiale della realtà. Così un *balcone in ferro battuto* tipico del Sud si trasforma in una *gabbia* mentale, luogo di convenzioni, ipocrisie, incomunicabilità (Teofilo); il *metro per sarti* per Giangrande diviene un misuratore di passi umani, trasformandosi in tappeto-pavimento, una porzione dello spazio che lo limita e lo qualifica, il movimento intrecciato rimanda agli assi fondamentali del *mandala*, tipica rappresentazione orientale dell'universo che il nostro artista qui realizza anche ironizzando e giocando con i materiali. Per Teofilo la barca dei pescatori è uno spazio chiuso e definito, quasi una culla ma è anche un cucchiaio sovradimensionato, una barca-cucchiaio iperirreale che porta cibo e abbondanza, raccogliitore poetico di sogni e speranze. Teofilo e Giangrande creano un universo di apparenze, immagini e sembianze in cui la realtà vera scompare per lasciare il passo ad una visione illusoria ed ingannevole, un mondo che parla più di oggetti che di uomini ormai incapaci di distinguere tra il vero e il falso.

(Giusy Caroppo, da Exibart.com articolo del 26 giugno 2009)

È una "convivenza" parallela e differente: più intimista Teofilo, più solare **Michele Giangrande** (Bari, 1979; vive a Mola di Bari). È di quest'ultimo la *Temporary Art* all'ingresso, opera per cui pare ad hoc la citazione di Carlo Berardi: "*Non c'è soluzione perché non c'è problema*". L'effimero è rappresentato dalle candele accese, a suggellare la "precarietà" di un'arte che si offre quale personale remake del ready made di Duchampiana memoria, della prassi surrealista dell'objet trouvé, del filone pop statunitense e poverista/concettuale italiano, ruotando inevitabilmente intorno alla figura di **Pino Pascali** e sottolineandone l'eredità culturale e creativa. Generando un "*magico deposito degli oggetti smarriti*" (Rosalba Branà), attingendo da mercatini, ipermercati, botteghe e scantinati, Giangrande mescola il tutto ai ricordi d'infanzia. I *600 metri* da sarta compongono l'intreccio del tappeto di tre metri per tre; cinque metri flessibili delineano un uomo vitruviano a parete, così come **Oswaldo Cavandoli** costruiva il personaggio della Lagostina. Per il barese è simbolo del "*misurarsi e misurare*" e dell'armonia, come in **Leonardo**.

Interventi più discreti ma intriganti sono il martello targato *INRI*, l'uso di capelli per un nido e alcuni pennelli, lo zerbino finto-nazionalista, la sedia a dondolo che dice "*no*", il girotondo di cravatte vintage e le simpatiche matrioske smaltate a mano con il ghigno sorridente del cavalier Berlusconi. Arte che sembra quasi "benedetta" da una sorta di spensieratezza cronica, almeno apparente; un mix tra cultura alta e cultura popolare.

Per **Giuseppe Teofilo** (Monopoli, Bari, 1981; vive a Polignano a Mare, Bari), a parte alcune tangenze, l'approdo è tutt'altro. Un numero più limitato d'interventi, un filo conduttore linguistico, per stile e medium, molto coerente, addirittura monotono, dove l'opera si fa concreta e non è solo concetto, divertimento, provocazione. È soprattutto poesia delicata, dalla barca culla, al gozzo arso o a quello a forma di cucchiaio (entrambi, barca e cucchiaio, servono a procurarsi cibo...).

Interventi leggeri, a volte sublimi, realizzati in materiali umili che - mettendo il mare al centro dell'opera - rimarcano sì un'anima mediterranea, un "*essere del Sud*" quale origine, ma anche i condizionamenti culturali ancora permanenti. La balconata-gabbia è l'assunto più chiaro: il tipico parapetto, in ferro battuto baroccheggiante, viene dilatato e richiuso su se stesso, a tutto tondo, diventando iper-protettivo. Teofilo è un artista che modernizza il concetto, che gioca con la memoria storica e con se stesso, senza sovrastrutture cervellotiche, forte della matura qualità della sua produzione. Emblematiche due opere: l'ovale gravido di centinaia di pesci, che nasconde un microscopico autoritratto accovacciato, e il video in cui l'artista si offre

alla nostra attenzione, fumando e flirtando sensualmente con una sigaretta accesa, fino a consumarla.
Esaltazione di un'eleganza neo-dandy, che contraddistingue entrambi gli artisti anche nel vissuto quotidiano.